

Testimonianza al funerale di Gianfranco Caffi

Provaglio d'Iseo 24 ottobre 2007

Basta guardare un quadro di Gianfranco per capire com'era l'uomo, il cittadino impegnato, il sindacalista Caffi.

Quello che a me colpisce nella sua pittura sono le linee marcate dei suoi paesaggi e delle sue composizioni. Un rigore che viene addolcito e stemperato dalla leggerezza del colore, dalle sfumature, dalle sovrapposizioni.

Gianfranco era così. Aveva una sua precisa visione delle cose, una visione che lo portava a definirle in una successione logica senza sbavature, in un quadro di riferimento valoriale ben definito. Ma a questo modo rigoroso di impostare e affrontare le situazioni, egli affiancava sempre un di più di umanità, una disponibilità intelligente, uno sforzo dialogante.

Qualche anno fa, un catalogo che gli era stato dedicato in occasione di una mostra, aveva nel risvolto di copertina una efficace presentazione di Gianfranco. *Se sono molti gli artisti che hanno tratto ispirazione per le loro opere dai problemi sociali – vi si legge – pochi sono coloro che ne sono stati immersi pienamente e con ruoli di responsabilità in un lungo periodo della loro vita; Caffi è uno di questi.*

Entrato a lavorare in fabbrica molto giovane, diventò segretario della Sezione Sindacale Aziendale della FIM CISL alla FIAT OM di Brescia. Dal 1965 al 1970 fece parte della commissione interna.

Nel 1970 entrò nella Segreteria provinciale dei metalmeccanici CISL e nel 1978 nella Segreteria Confederale della Unione Cisl di Brescia. Negli stessi periodi entrò a far parte di vari organismi dirigenti Nazionale e Regionali.

Visse tutto e sempre con straordinaria passione. Credeva fortemente nel ruolo del sindacato per l'affermazione delle conquiste di dignità e di civiltà del mondo del lavoro. Aveva a cuore per davvero il presente e il futuro dei lavoratori, che per lui non erano una entità vaga, generalizzata e indistinta: erano persone. Non furono anni sindacalmente facili. Le tensioni e gli sconvolgimenti degli anni '60-'70 richiedevano coraggio e misura, rigore e duttilità.

Caffi spese con questa generosità il suo decennio di impegno sindacale.

Ricordava ieri su un giornale Franco Castrezzati, che di Gianfranco è stato sempre il riferimento: *Caffi sondava sempre tutti i canali per aprire un colloquio con la controparte padronale, anche la più rigida, convinto che lo svelenire le contrapposizioni, un clima di serenità, avrebbe giovato a tutti.*

Nel 1980 lasciò il sindacato per l'impegno politico in una sofferta e complessa stagione. Venne eletto consigliere al Comune di Brescia dove per cinque anni mantenne l'incarico di Presidente della Commissione Scuola e Cultura.

Eletto come indipendente in un Partito quando questo decise di non sostenere più il sindaco, dopo mille tormenti fu lui col suo voto a salvare la Giunta, sostenendo che la crisi non avrebbe avuto sbocco, sarebbe stato un danno ben peggiore per la città.

Più d'uno ha ricordato che Gianfranco era sul palco in Piazza della Loggia, a fianco di Franco Castrezzati, quel 28 maggio 1974 in cui esplose la bomba che fece strage.

Un'esperienza che lo segnò in maniera profondissima alla quale ha dedicato alcune tra le sue opere pittoriche più intense e più belle.

Il suo impegno verso la Cisl e il mondo del lavoro in generale lo si può rilevare in tutta la sua produzione, ma restano particolarmente significative le opere dalle quali sono stati tratti

- il manifesto per l'8° Congresso Nazionale della Cisl,
- il manifesto Nazionale degli Anziani,
- il manifesto "Omaggio alla donna" per l'8 marzo,
- il manifesto-denuncia sulle morti bianche,
- il manifesto per la sottoscrizione nazionale legata alla costruzione della scuola sindacale per il Mezzogiorno.

Quel che Gianfranco ci lascia è molto più di quello che gli abbiamo saputo dare. Lo salutiamo con un grazie affettuoso e riconoscente.